



5 aprile 1992

Elettori: 47.435.689

Area del non voto: 17,3%

	voti	%	seggi
DC	11.637.569	29,7	206
PDS	6.317.962	16,1	107
PSI	5.343.808	13,6	92
LEGA LOMBARDA	3.395.384	8,7	55
RIF. COM.	2.201.428	5,6	35
MSI-DN	2.107.272	5,4	34
PRI	1.723.756	4,4	27
ALTRI	6.516.327	16,6	74
TOTALE	39.243.506	100	630

21 aprile 1996

Elettori: 48.744.846

Area del non voto: 23,1%

	voti	%	seggi
PDS	7.894.118	21,1	26
FORZA ITALIA	7.712.149	20,6	37
ALLEANZA NAZIONALE	5.870.491	15,7	28
LEGA NORD	3.776.354	10,1	20
RIF. COM.	3.213.748	8,6	20
POPOLARI E ALTRI	2.554.072	6,8	4
CCD-CDU	2.189.563	5,8	12
ALTRI	4.273.903	11,4	8
TOTALE	37.484.398	100	155



Foto Archivio L'Unità

Cartelloni elettorali nella consultazione politica del 1953

13 aprile 2008

Elettori: 47.041.814

Area del non voto: 22,5%

	voti	%	seggi
POPOLO DELLE LIBERTÀ	13.629.464	37,4	272
PARTITO DEMOCRATICO	12.095.306	33,2	211
LEGA NORD	3.024.543	8,3	60
UNIONE DI CENTRO	2.050.229	5,6	36
DI PIETRO IT. VALORI	1.594.024	4,4	28
SINISTRA ARCOBALENO	1.124.298	3,1	-
LA DESTRA-F. TRICOLORE	884.961	2,4	-
ALTRI	2.054.429	5,6	10
TOTALE	36.457.254	100	617

pletamente al leader, il quale ha anche il compito di rivolgersi direttamente agli elettori.

Oggi questo modello è definitivamente in crisi e si sente l'urgenza di un ripensamento e di un riequilibrio tra i concetti di governabilità e rappresentanza. La crisi di consensi delle due principali coalizioni - e dei due principali partiti - ha origine proprio dalla crisi del sistema della rappresentanza. Ed è difficile non rendersi conto che il modello di partito, che si è affermato nella seconda Repubblica, non è più il contenitore adatto a contenere le spinte di rinnovamento che vengono dalla società.

Anche il Pd sta pagando il prezzo di questa tendenza ad andare oltre i partiti della seconda Repubblica, quando, nelle primarie, vede i propri candidati sconfitti da outsider accomunati da un'immagine di uomini fuori dalla nomenclatura.

Quindi quali partiti e quale

“modello di partito”? L'eclissi della seconda Repubblica pone quest'interrogativo. Lo fa con toni drammatici che richiamano l'urgenza di un rovesciamento di missione: far tornare la politica a favore dei cittadini, visti non più come strumento per raggiungere le istituzioni, ma come fine ultimo di azioni ispirate al bene comune. I partiti, con i loro pregi e difetti rimangono, comunque, “organizzazioni orientanti”.

Ripartire dal territorio e dalle città è un'alternativa possibile al modello partito che si è affermato in questi anni. La dimensione organizzativa, anche se basata su una libera associazione d'individui che condividono idee, valori e programmi politici, rimane un dato essenziale, perché qualsiasi modello deve fondarsi su una dimensione ampia e strutturata. E nel momento stesso in cui esercita questo ruolo, un partito rafforza

la qualità della democrazia e il rapporto tra istituzioni e società, produce pensieri, accresce le competenze politiche, offrendo ai cittadini canali e occasioni di partecipazione. E lo fa, anche (e soprattutto) attraverso la propria vita interna, se questa si alimenta e si esprime attraverso la discussione pubblica, il confronto argomentato, l'interazione tra i vari soggetti che partecipano. Una dimensione associativa, ampia e strutturata, che viva in una circolarità permanente di partecipazione e rappresentanza.

Quando Adriano Olivetti, nel 1955, decise di realizzare un nuovo stabilimento di produzione a Pozzuoli, volle che fossero create ampie finestre verso il mare e verso il parco, così da rendere più gradevole e bello il luogo di lavoro. In quel periodo le fabbriche erano rigorosamente chiuse verso l'esterno, giravano le spalle alla città, mentre nel pensiero

olivettiano la produzione doveva entrare nei luoghi dove vivevano le persone, per integrarsi reciprocamente, perché il lavoro è soltanto una delle variabili con cui si esprime una comunità di individui, legati tra loro, innanzitutto, da culture, da storie e da valori comuni. Una visione quanto mai attuale, che può prendere forma e sostanza in un progetto di “politica” che si riorganizza dal basso, dove democrazia e rappresentanza non siano solo funzioni tecniche, ma servano a favorire concretamente la crescita della coscienza civile dei cittadini. I partiti della terza Repubblica devono ripartire dalle città, puntando sulle membership diffuse anziché solo sulle leadership elitarie, aprendo finestre sulla società per integrarsi con tutto ciò che è intorno. Questo è ciò che serve. Ed è questo che può far entrare il futuro da quelle finestre. ♦